

Il Mattino 18 Novembre 2001

La vittima denuncia e dà scacco matto al clan degli usurai Otto in manette

“Te lo dico con le buone: questa volta non mi fare intossicare, non mi fare venire a casa tua, non costringermi a mandarti mio figlio...”.

Dialoghi dall'inferno dell'usura: c'erano molti modi per far ragionare chi non piegava la schiena ai diktat degli strozzini.

Questa volta, però, qualcuno ha avuto la forza e il coraggio di ribellarsi. Di denunciare tutto. E cominciata così l'indagine dei carabinieri che ha portato all'arresto di otto persone e alla denuncia di altre undici, tutte accusate di concorso in usura ai danni di un commerciante di Torre Annunziata. Un'indagine coordinata dal procuratore aggiunto di Torre, Rosario Cantelmo e dal sostituto Andrea Nocera, sfociata nella emissione di provvedimenti firmati dal Gip Tullio Morello. Una vittoria doppia: per lo Stato ma anche per Sos Impresa Campania; l'organizzazione diretta da Amleto Frosi che coraggiosamente, da anni, porta avanti un discorso di legalità anche nei feudi storici della camorra.

Le indagini dei carabinieri della Compagnia di Torre Annunziata sono scaturite dalla denuncia della vittima di una banda di usurai, un impiegato statale di Trecase; l'uomo - dopo che si era visto chiudere in faccia le porte di vari istituti di credito - aveva chiesto un prestito di cento milioni per poter pagare debiti pregressi. Ma quella cifra era poi inesorabilmente levitata: e alla fine, solo per gli interessi, aveva sborsato circa cinquanta milioni.

A quel punto, strozzato dai debiti, l'uomo aveva trovato il coraggio di rivolgersi a Sos Impresa Campania, che offre un numero verde (800406600) attivo 24 ore su 24. E l'intervento di Frosi era stato determinante per convincere l'impiegato a presentare denuncia ai carabinieri. Le indagini sono, andate avanti, per sei mesi. E alla fine, hanno messo in luce l'odissea di un uomo vinto non solo dai debiti, ma anche dalle continue minacce, delle quali la conversazione intercettata dai carabinieri è prova eloquente: umiliazioni, ricatti e intimidazioni, fino alle esplicite minacce di morte. E poco importa se tra gli aguzzini figurasse anche una parente dell'impiegato di Trecase.

Nel corso delle perquisizioni eseguite ieri i carabinieri hanno anche sequestrato numerosi assegni bancari e postali, tutti rigorosamente in bianco, per un importo di 40 milioni, 25 milioni in contanti e una sorta di «libro mastro» delle vittime del giro di usura con tanto di nomi, date e scadenze. «Purtroppo - commenta Amleto Frosi - resta ancora molto da fare, specie in provincia, dove la denuncia resta un fatto eccezionale, e dove l'omertà la fa purtroppo ancora da padrona. A chi versa in difficoltà consiglio di telefonare al nostro numero verde, sapendo che poi non è obbligato a denunciare».

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS